

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 MARZO 1879

sarebbe stato necessario di poter frenare il contrabbando delle piante, che attualmente si fa su larga scala, con enorme pericolo dell'importazione della fillossera. La proibizione d'introdurre piante dall'estero fu una misura determinata dal timore che quell'insetto potesse introdursi da noi; ma i vegetali, le pianticelle entrano purtroppo egualmente nel nostro territorio, colla differenza che vi entrano senza nessuna precauzione, senza nessuna cura preventiva per parte dell'amministrazione. Per questo, quell'onorevole mio collega insisteva perchè il signor ministro facesse degli studi, per vedere se fosse possibile di permettere con particolari cautele l'introduzione di tutti, o almeno di alcuni vegetali, tanto nell'interesse dell'agricoltura e dell'orticoltura, quanto nell'interesse della scienza. In quella circostanza l'onorevole ministro disse che già aveva fatto alcuni studi su questo proposito, e che di essi avrebbe reso conto quando si sarebbe discussa la legge, della quale stiamo occupandoci. Io quindi gli rivolgo preghiera che voglia rendere conto di questi suoi studi, o dei risultati che hanno prodotto.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di parlare.

ROBERTI. Io mi era iscritto fra i difensori di questa legge, perchè dalla lettura delle due relazioni scritte dall'onorevole Griffini, e dalla lettura del testo avevo ragione di essere certo... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego, onorevoli colleghi, di far silenzio.

Onorevole Roberti, favorisca di alzare un po' più la voce affinchè le sue parole possano essere raccolte dagli stenografi.

ROBERTI. Avevo, dico, ragione di essere certo che i principii, su cui si fonda questa legge fossero sostanzialmente conformi a quelli da me professati; ma ieri sera, ad ora molto tarda, con non lieve mia sorpresa, venni a sapere che il primitivo disegno della Commissione era stato abbandonato per sostituivene un altro, il quale nella sua parte sostanziale si discosta assai dal primo.

Capirà la Camera che il cambiamento di fronte della Commissione obbliga me pure a fare altrettanto. Da alleato son costretto a diventare avversario.

Però sarò avversario leale e sarò avversario moderato nella mia opposizione.

Premessa questa dichiarazione, aggiungerò che ho volentieri mi sono indotto a manifestare i miei pensieri in questa discussione, perchè ho la certezza che potrò parlare liberamente, con la maggiore indipendenza cioè di criteri, perchè una condizione, la quale non so se io debba chiamare fortunata, ov-

vero malaugurata, fa sì che nel tempo in cui mi occupo dei più rilevanti interessi economici del collegio da me rappresentato, mi occupi ugualmente degli interessi del paese.

Talchè non potrà che essere allontanato ogni dubbio che l'infausto spirito di regionalismo o di municipalismo sia per infervorare le mie parole.

Parlo inoltre liberamente, perchè la discussione attuale non potrà essere per niun modo vincolata da questioni politiche, le quali sarebbe a desiderarsi che di rado si infiltrassero nella discussione di interessi tanto diversi.

Questo disegno di legge non è di quelli che sono imposti dalla opinione pubblica, non è di quelli che possono far sorgere delle burrasche parlamentari, non è di quelli che possono trarre dal labbro dei nostri oratori eloquenti discorsi. (*Conversazioni — La voce dell'oratore non giunge ben distinta agli stenografi*) Questo disegno di legge si presenta al paese e al Parlamento sotto una veste affatto modesta, ma non per questo meno importante; sotto quella cioè di proteggere uno dei nostri più vitali interessi economici.

Purtroppo sappiamo che al triste elenco di malanni che affliggono l'agricoltura, da alcuni anni se ne è aggiunto un altro; che questo picchia alle nostre porte, se pur non è già penetrato nel territorio nazionale, come lascia supporre l'interrogazione testè annunciata di un nostro egregio collega.

È parecchio tempo che noi aspettiamo, è parecchio tempo che noi studiamo i mezzi per scongiurare il terribile pericolo da cui siamo minacciati. Noi dobbiamo difendere la nostra industria enologica con mezzi, che qualunque economista, anche della scuola più libera, non potrebbe riprovare. Noi dobbiamo difendere da questo insetto la vite, la quale, se è il più bell'ornamento dei nostri colli, delle nostre pendici, è anche, o meglio dovrebbe essere, una delle maggiori fonti della nostra ricchezza.

Nel trattare questo argomento, non aspettatevi da me, onorevoli colleghi, un discorso pieno di erudizione. Non lo potrò far tale, perchè io non sono uno di quelli che si sollevano nelle sublimi regioni della scienza; ma pur tenendomi a terra mi lascio guidare dal buon senso, il quale è il nume tutelare di coloro che con linguaggio oraziano si potrebbero chiamare *aurea mediocritas*.

È facile vedere che con due sorta di mezzi noi dobbiamo pensare a scongiurare il malanno, da cui siamo minacciati. Questi sono mezzi di prevenzione e mezzi di repressione. Questi mezzi devonsi sempre adoperare per respingere qualunque malattia comu-